

CUM-SCIENTIA

Unità nel dialogo

La rivista, in versione rinnovata, intende rilanciare la centralità della *coscienza*, valorizzandone l'*atto*, ossia quel sapere che accompagna, condizionandolo, ogni suo contenuto e che è il medesimo per ciascun soggetto. Le differenze costituiscono i punti di vista, mentre l'intenzione di verità si esprime nel *dialogo*, il quale, rivelando il limite di ogni opinione, consente di pervenire a quell'*unità* che emerge oltre le differenze stesse. La nuova veste e la collocazione *open access* consentono di configurare una *agorà* aperta al contributo di quegli studiosi che si propongono di fare argine alle concezioni riduzionistiche e materialistiche di fatto dominanti nella cultura contemporanea. Alla rigidità di queste intendiamo opporre l'*apertura* che è propria del dialogo, il quale consente di oltrepassare il limite della *doxa*, sospinto verso l'*episteme* proprio dalla luce della coscienza.

Testata regolarmente registrata presso il Tribunale di Spoleto al n. 2/2018 del 23 settembre 2018.



Il numero è disponibile in Open Access e acquistabile nella versione cartacea sul sito internet www.morlacchilibri.com/universitypress/ e nei principali canali di distribuzione libraria.

Copyright © 2022 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9, Perugia.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

Finito di stampare nel mese di giugno 2022 presso la tipografia Logo srl, Borgoricco (PD).

CUM-SCIENTIA

Unità nel dialogo

anno IV, 7.2022 (semestrale)

Morlacchi Editore U.P.

ISBN/EAN (print) 978-88-9392-358-3

ISSN (online)

Direttore editoriale

Aldo Stella

Coordinamento editoriale

Dario Alparone; Alessandro Balbo; Tiziano Cantalupi; Marco Cavaioni; Paolo De Bernardi; Mirko Dolfi; Tullio Fabbri; Manuela Fantinelli; Francesco Gagliardi; Giancarlo Ianulardo; Michele Lo Piccolo; Antonio Lombardi; Fabrizio Luciano; Angelo Matteucci; Maurizio Morini; Alessandro Negrini; Patrisha Nezam; Carlo Palermo; Carlo Piccioli; Mario Ravaglia†; Piergiorgio Sensi; Aldo Stella; Nicolò Tarquini; Giuseppe Vacca; Arturo Verna; Gianni Zen.

Comitato scientifico

Evandro Agazzi (Universidad Panamericana, Messico); Giampaolo Azzoni (Università di Pavia); Marco Bastianelli (Università di Perugia); Francesco Bellino (Università di Bari); Enrico Berti† (Università di Padova); Paolo Guido Bettineschi (Università di Messina); Adone Brandalise (Università di Padova); Stephen Brock (PUSC Pontificia Un. Santa Croce); Francesco Federico Calemi (Università di Perugia); Ricardo F. Crespo (IAE Business School Buenos Aires); Nicoletta Cusano (Un. San Raffaele Milano); Riccardo Fanciullacci (Università di Venezia); Juan F. Frank (Universidad Austral Buenos Aires); Nicoletta Ghigi (Università di Perugia); Paul Gilbert (PUG Pontificia Un. Gregoriana); Giulio Goggi (Studium Generale Marcianum Venezia); Jesus Huerta de Soto (Univer. Rey Juan Carlos Madrid); Luca Illetterati (Università di Padova); Guido Imaguire (Universidad Rio de Janeiro); Carlo Lottieri (Università di Verona); Eric Mack (Tulane University USA); John Maloney (University of Exeter UK); Massimiliano Marianelli (Università di Perugia); Deirdre N. McCloskey (Univ. of Illinois, Chicago); Marcello Mustè (Univ. La Sapienza, Roma); Marie-Cécile Nagouas Guérin (Université de Bordeaux); Antonio-Maria Nunziante (Università di Padova); Mario Olivieri (Università per Stranieri Perugia); Giangiorgio Pasqualotto (Università di Padova); Roberto Perini (Università di Perugia); Francesco Saccardi (Università di Venezia); Carlo Scilirioni (Università di Padova); Roger Scruton† (Un. of Buckingham UK); Davide Spanio (Università di Venezia); Jean-Marc Trigeaud (Université de Bordeaux); Sophie- Héléne Trigeaud (Université de Strasbourg); Carmelo Vigna (Università di Venezia); Mark D. White (College of State Island, New York); Gabriel Zanotti (Universidad Austral Buenos Aires).

Direttore responsabile

Andrea Gerli

Le proposte di pubblicazione, i contributi da pubblicare, libri da recensire vanno inviati ai seguenti indirizzi:

Aldo Stella, aldo.stella@unistrapg.it

Giancarlo Ianulardo, g.ianulardo@exeter.ac.uk

Piergiorgio Sensi, piergiorgio.sensi@gmail.com, piergiorgio.sensi@unipg.it

Libri a stampa, riviste e materiale cartaceo da recensire vanno inviati:

Piergiorgio Sensi, via Francesco di Giorgio, 4, 06122, Perugia (PG).

INDICE

SAGGI

- Wittgenstein e il riduzionismo antropologico** 9
Wittgenstein critico di Frazer
FRANCESCO BELLINO
- Filosofia dell'immunologia** 33
Nuove idee per la biologia e la filosofia
FRANCESCO BOTTACCIOLI
- Nihilism and Crisis** 55
The ontological approach of Ernesto de Martino
FEDERICO DIVINO

ANNOTAZIONI TEORETICO-CRITICHE

- Gentile e il problema dell'identità** 99
ALBERTO RINALDI

SAGGI

Wittgenstein e il riduzionismo antropologico

Wittgenstein critico di Frazer

FRANCESCO BELLINO

Università degli Studi di Bari

fbellino47@gmail.com

DOI: 10.57610/cs.v4i7.125

Abstract: Wittgenstein criticizes the anthropological reductivism of Frazer and claims the plurality of the linguistic games and the validity of the animism as life form.

Keywords: Wittgenstein, Frazer, *Animism*, *Rite*.

Riassunto: Wittgenstein critica il riduzionismo antropologico di Frazer e afferma la pluralità dei giochi linguistici e la legittimità dell'animismo come forma di vita.

Parole chiave: Wittgenstein, Frazer, animismo, rito.

Frazer è molto più selvaggio della maggioranza dei suoi selvaggi, perché questi non potranno essere così distanti dalla comprensione di un fatto spirituale quanto lo è un inglese del ventesimo secolo.

[L. Wittgenstein, *Bemerkungen über Frazers "The Golden Bough"*, p. 28]

Nella filosofia odierna ritroviamo tutte le teorie infantili, ma senza quell'aspetto accattivante proprio di ciò che è infantile.

[L. Wittgenstein, *ivi*, p. 39]

Bisogna evitare di considerarli dei 'selvaggi non civilizzati'. Semplicemente hanno dato vita a culture diverse e ad altre forme di civiltà, che anticamente hanno raggiunto un notevole sviluppo.

[Papa Francesco, *Querida Amazonia*, § 29, p. 60]

Il mondo o è sacramentale o è insipido.

Non è l'origine delle religioni, o la loro causa, che ha bisogno di essere spiegata, ma la causa e l'origine del loro oscuramento e del loro oblio.

[Nicolás Gómez Dávila, *In margine a un testo implicito*, pp. 35, 56.]

1. La domanda di Fedro a Socrate

Sotto l'ombra di un platano, sulla riva dell'Ilisso, Fedro chiede a Socrate se non sia proprio quello il luogo preciso dove Borea rapì Orizia, come narra il mito, e aggiunge: "Ma dimmi, per Zeus, tu, o Socrate, credi ancora che questo mito sia vero?"¹. E Socrate risponde: "Ma se io non ci credessi, così come non ci credono i sapienti, non sarei lo strano uomo che sono". Dice di "mantenere fede alle credenze" e ai miti e di essere impegnato nella conoscenza di se stesso, come prescritto dall'oracolo di Delfi².

Due millenni più tardi Fontenelle e Herder si ponevano la stessa questione della "verità della favola". I greci e i romani, che sono stati modelli di razionalità e di misura, si chiedeva Fontenelle, come hanno potuto dar credito a tali assurdità. Una spiegazione è possibile se non si considerano i miti come un coacervo di conoscenze, ma come produzioni del pensiero umano. Per Herder, come riferisce Jean Cuisenier, "i miti non sono né veri né falsi, ma esprimono in modo autentico, in forma poetica, le credenze, la sensibilità e le possibilità di un popolo"³.

Il pensiero mitopoietico procede per immagini, metafore, storie, parabole. Il pensiero logico procede per parole, astrazioni, argomentazioni, ragionamenti.

La differenza fondamentale fra l'atteggiamento dell'uomo moderno e l'atteggiamento dell'uomo antico nei confronti del mondo circostante è ben enucleata da H. e H.A. Frankfort: "per l'uomo moderno, scientifico, il mondo fenomenico è in primo luogo un *quid*; per l'uomo antico – e anche per il selvaggio – è un "Tu"⁴.

Possiamo aggiungere questo aforisma del filosofo colombiano Nicolás Gómez Dávila: "L'uomo primitivo trasforma gli oggetti in soggetti, quello moderno i soggetti in oggetti. Possiamo supporre che il primo si illuda, ma sappiamo con certezza che il secondo si sbaglia"⁵.

Platone riusciva ancora a pensare in entrambe le forme, usando contemporaneamente sia i miti sia le argomentazioni. Anche nel suo ultimo dialogo con i discepoli Socrate, per provare l'immortalità dell'anima, usa contemporaneamente il ragionamento e il mito.

1. Platone, *Fedro*, 229 c, p. 540.

2. Ivi, 229 d, p. 541.

3. Cuisenier J., *Etnologia dell'Europa*, p. 161.

4. Frankfort H. e H.A., *Mito e realtà*, in AA.VV., *La filosofia prima dei Greci. Concezioni del mondo in Mesopotamia, nell'Antico Egitto e presso gli Ebrei*, p. 17.

5. Gómez Dávila N., *Tra poche parole*, p. 181.

Annota Borges che dopo Socrate e Platone abbiamo perduto l'abitudine di impiegare il mito e il ragionamento e "ci siamo impoveriti perché possiamo pensare solo in uno dei due modi"⁶.

2. *L'etnocentrismo e le minoranze culturali*

Prima di rispondere alla domanda di Fedro a Socrate attraverso un serrato confronto critico tra Frazer e Wittgenstein, vorrei sottolineare l'attualità e l'urgenza dell'antropologia culturale.

Nel giro di un secolo è scomparso il 90 per cento della popolazione dell'Amazzonia. Ben 300 milioni di esseri umani, di popoli, di etnie vivono minacciati nelle loro culture e spesso nelle loro vite: gli Achuar, gli Inuit, gli abitanti della Papua-Nuova Guinea, i Sioux, i nomadi (Rom, Sahariani), società tribali. Sono le società dei cacciatori-raccoglitori, che sono state annientate o marginalizzate con la schiavitù, il trasferimento delle popolazioni, l'esproprio delle terre, dalle società storiche, dotate di agricoltura, di città, di uno Stato, di un esercito, di potenti mezzi tecnici e apparse da 8000 a 9000 anni fa.

In Europa sono circa 200 queste etnie con un proprio patrimonio culturale alla ricerca di essere riconosciute nella loro identità, non rassegnate a vivere nel disincanto del mondo. Il primato del danaro livella ogni distinzione, anche culturale, rendendo ogni cosa confrontabile e quindi quantificabile: "crea un inferno dell'Eguale"⁷.

Dobbiamo riconoscere con Morin che

questi esseri apparentemente bizzarri sono i nostri padri e le nostre madri, i nostri fratelli e le nostre sorelle, depositari di tante verità essenziali da noi perdute, e che potremmo ritrovare se, invece di usare il disprezzo, sapessimo scambiare e ricevere anche insegnamenti da loro⁸.

È molto diffusa l'idea illuminista che i miti, le credenze e il pensiero dei popoli primitivi, indigeni siano cose del passato, inadatte al mondo contemporaneo, superate dal pensiero razionale, tecno-scientifico.

Indubbiamente il rispetto della diversità culturale, della diversità dei modi pensare e di vivere, delle minoranze ha bisogno di una filosofia nuova, che superi la contrapposizione civile/primitivo, natura/cultura, ragione/mito⁹.

6. Borges J.L., *Una vita di poesia*, p. 136.

7. Byung-Chul Han, *La scomparsa dei riti*, p. 62.

8. Morin E., *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, p. 65.

9. Si veda in particolare Descola Ph., *Oltre natura e cultura*.

Lo studio delle etnie o *etnologia*, annota Jean Cuisenier, che ha diretto il *Centre d'ethnologie française*, non è

una gratuita esercitazione intellettuale. Dalle risposte che si danno alla *questione etnica* dipendono in buona parte la guerra e la pace. Non occorre ricordare che tale questione è tuttora aperta in Irlanda, nella regione basca e in Corsica; nei Balcani, tra serbi e sloveni, serbi e shqiptar, bulgari e turchi; nei territori dell'ex Unione Sovietica tra russi e baltici, russi e georgiani, russi e armeni; e che coinvolge l'Europa intera per quanto riguarda gli ebrei e gli zingari¹⁰.

Accogliamo l'invito di Richard Rorty, il quale sostiene che “tutto ciò di cui abbiamo bisogno è l'antropologia culturale (in un senso più ampio che include la storia intellettuale)”¹¹, per occuparci delle “matrici” culturali non solo delle nostre credenze e delle nostre pratiche quotidiane di vita, ma anche delle varie discipline e della stessa filosofia.

Per Bruno Latour è indispensabile “‘antropologizzare’ la nostra razionalità”¹², oltre che la nostra scienza.

3. Il metodo di Wittgenstein: dalla verità al significato

La domanda platonica la discuteremo attraverso un serrato confronto critico tra l'etnologo James George Frazer (1854-1941), autore dell'opera, definita dagli inglesi “la Bibbia dei tempi moderni”, *The Golden Bough* (1922)¹³, e la filosofia di Ludwig Wittgenstein (1889-1951), autore delle *Bemerkungen über Frazers “The Golden Bough”*¹⁴, note scritte nei suoi taccuini probabilmente nel 1931 e dopo il 1948. Entrambi furono docenti a Cambridge.

Se c'è un filosofo che amo leggere e rileggere è Ludwig Wittgenstein, pensatore tra i più originali e inclassificabili del Novecento. Già negli anni '70 Jacques Bouveresse parlava del “terzo tempo” dell'influenza di Wittgenstein nel

10. Cuisenier J., *Etnologia dell'Europa*, p. 11. Insiemi etnici dai confini territoriali controversi, per Cuisenier, potranno coesistere pacificamente “solo a condizione che i popoli e i loro governi riescano a superare la contraddizione tra due forme politiche sorte nella storia: il potere imperiale e l'identità di nazione. Se ciò avverrà, allora l'Europa comprenderà all'interno del proprio dominio tante culture forti e varie quanto basta per porre le premesse di un nuovo Rinascimento. La Ninfa rapita da Zeus tonante partorirà un mondo” (ivi, pp. 167-168).

11. Rorty R., *La filosofia e lo specchio della natura*, p. 293.

12. Latour B., *Sommes-nous postmodernes? Non, amodernes! Etapes vers une anthropologie de la science*, in, *La Pensée métisse*, p. 157. Cfr. anche Elkana Y., *Antropologia della conoscenza*.

13. Frazer J.G., *The Golden Bough. A Study in Magic and Religion*.

14. In *Synthese*, XVII (1967), n. 3, pp. 233-253.